



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

Servizio Comunicazione, eventi e relazioni con l'esterno
Via Verdi 8 – Via Po 17

Torino, 16 gennaio 2013

Giorgio Bocca - Biografia

Nato a Cuneo nel 1920, figlio di insegnanti, Giorgio Bocca studia alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino. Sotto le armi nella 2° guerra mondiale si lega a Duccio Galimberti con cui, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fonda le formazioni partigiane di "Giustizia e Libertà".

Fin da adolescente scrive su periodici locali, e poi, dal 1938 al 1943, per la testata cuneese "La Provincia Grande, Sentinella d'Italia". Dopo il conflitto, sceglie il giornalismo – l'edizione torinese del quotidiano Giustizia e Libertà - e non la carriera politica che pure gli viene offerta: "Il mestiere del giornalista", dirà più tardi, "è molte cose che si imparano: scrivere chiaro e in fretta, avere capacità di sintesi, non perdersi nei dubbi e nelle esitazioni, ma anche essere colto, aperto al mondo e alle sue lezioni, capace di emozioni, di solidarietà umana".

La sua carriera prosegue, sempre a Torino, alla Gazzetta del Popolo, e successivamente all'Europeo a Milano; negli anni '60 passa a Il Giorno, dove si afferma come inviato speciale con grandi inchieste sul boom economico italiano, il processo Eichmann in Israele, la strage di piazza Fontana, le Olimpiadi di Monaco e la guerra in Vietnam.

È il 1976 quando, insieme a Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo, fonda il quotidiano la Repubblica, di cui diventerà firma di punta e sul quale scriverà fino alla sua scomparsa, il 25 dicembre del 2011.

"L'antitaliano" è invece il nome della celebre rubrica che curerà sul settimanale L'Espresso fino a un mese prima della morte (Natale 2011).

Bocca è anche scrittore. E in una delle sue numerose opere letterarie ("E' la stampa, bellezza! La mia avventura nel giornalismo", Feltrinelli, 2008) consegna una lezione ai giornalisti di tutti i tempi: "La chiarezza come dote regina del giornalismo. Spesso cambiata per faciloneria o irresponsabilità, ma da cercare sempre, in modo che alla fine del viaggio uno possa dire: non ho camminato alla cieca, non ho capito tutto, ma i nostri grandi vizi e le nostre umane virtù li ho riconosciuti".